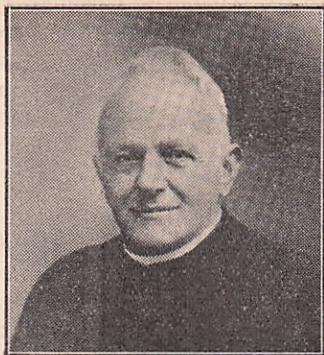


19  
Udine, 24 dicembre 1954.



*Confratelli carissimi,*

*l'Immacolata ha voluto partecipe della Sua festa in Cielo, alla chiusura del Primo Anno Mariano della storia, il nostro amatissimo confratello*

## *sac. Don Giuseppe Bianchi*

*deceduto nella nostra Casa di salute di Piosasco il 6 dicembre u. s.*

*Colpito da una forma acuta di arteriosclerosi cerebrale senile, era costretto da molto tempo non solo alla degenza ma anche ad una quasi totale immobilità.*

*Aveva 75 anni e da 5 questa Casa godeva del suo zelo di esperto confessore.*

*Nato il 7 gennaio 1880 ad Origgio (Varese) da Giuseppe e Maria Elli, fin da piccolo diede segni di vocazione: pio, devoto, buono, preferiva in dono oggetti che servissero ad adornare il suo piccolo altarino, sempre pronto a fare quanto gli veniva chiesto, sempre disposto, per far piacere agli altri, a rinunciare a qualche oggetto anche caro. Spirito di generosità e di distacco che brillò in lui per tutta la vita.*

*Aveva l'intenzione di farsi sacerdote, ma capiva che in famiglia c'era bisogno del suo lavoro e seppe, umile e paziente, attendere l'ora di Dio.*

*Un giorno a Torino si imbattè in un signore che, sapute le sue intenzioni, gli donò i libri necessari allo studio. I genitori, ammirata la sua costanza e fermezza, lo lasciarono finalmente libero di seguire la sua strada. Fu così che il buon Giuseppe il 29 settembre 1899 entrò nel nostro Istituto del "Martinetto", di Torino.*

*In casa ed in collegio fu sempre di una grande semplicità di modi e rettitudine di costumi. "Alla sua presenza — ci dicono i nipoti — non ci era possibile permetterci una sola parola meno che retta, un solo atto meno che onesto. Dicevamo: Attenzione! C'è lo zio.",*

*Il 20 settembre 1904 entrava nel Noviziato di Lombriasco, dove il 15 ottobre seguente indossava la veste chiericale per mano del Ven. Don Michele Rua.*

*Consacratosi a Dio con la professione religiosa il 29 settembre 1905, compiva gli studi filosofici a Treviglio.*

*Per il tirocinio pratico veniva inviato dapprima a S. Benigno, poi a Treviglio come addetto all'Oratorio festivo. Proprio questo doveva essere il campo più fecondo del suo lavoro salesiano, poichè Don Bianchi ha passato i suoi anni migliori nell'Oratorio, ha speso tutte le sue migliori energie all'Oratorio.*

Tornò a Foglizzo per gli studi di teologia durante i quali la sua propensione per l'Oratorio ebbe modo di accentuarsi, perchè ancora fu incaricato del lavoro oratoriano. A Foglizzo si consacrò per sempre al Signore con la professione perpetua nel febbraio del 1910.

Stava per arrivare al sacerdozio quando una prova lo assalse. Il Signore lo voleva raffinare per rendere più fecondo il suo futuro lavoro.

Era già negli Esercizi Spirituali in preparazione all'ordinazione sacerdotale quando morì l'unico suo fratello lasciando al mondo sola la vedova con ben sei piccoli figliuoli, di cui la maggiore aveva 10 anni, il più piccolo undici mesi.

L'angoscia del suo cuore fu dolorosissima, la prova fu terribile. Il suo amore a Don Bosco fu messo alla prova.

Procurato un primo sommario asilo ai piccoli orfani, fu ordinato sacerdote da S. E. Mons. A. Bartolomasi a Foglizzo il 21 settembre 1912. La provvidenza lo sostenne e guidò.

Fu inviato nel campo di lavoro da lui preferito, nell'Oratorio festivo.

A Venezia l'incipiente nostra Opera del Patronato Leone XIII aveva bisogno di personale ardente e sacrificato. Tale era il nostro Don Bianchi, pieno di ogni energia. Vi rimase per ben 18 anni, anche se non consecutivi.

Descrivere tutta l'attività che vi esercitò, l'immenso bene che vi operò in tanti anni non è facile neppure al sottoscritto, che pure colà allora lo conobbe nel pieno delle sue forze fisiche, nel focoso ardore del suo zelo salesiano e sacerdotale.

Era di una pietà esemplare, lavoratore instancabile, sopportava realmente tutto il „pondus“ della vita faticosa e snervante, senza orario fisso né mansioni limitate, propria di un Oratorio. A tutto si sobbarcava, tutto faceva, a nulla si rifiutava.

Di carattere semplice e bonario, stimato e ben voluto dai giovani e dal popolo, sapeva ottenere ed educare. Scrive il suo Direttore di allora: „Anche nei contrasti, inevitabili, non perdeva la calma rimettendosi subito con la frase: 'Non perdiamo la pace! Vogliamoci bene!' Al Patronato di Venezia è ancora ricordato, rimarrà a lungo il suo nome a simbolo di lavoro, di zelo, di bontà salesiana „.

A Venezia spese tutto il meglio di sè, diede tutto se stesso tanto che ci immaginavamo dolorosissimo il distacco dalla Città dei Dogi quando l'obbedienza lo volle all'Oratorio di Schio. Invece non fu così: da perfetto religioso seppe abbandonare senza piangere, pur sanguinando.

Nel nuovo campo rimase sei anni ancora fecondi di tanto lavoro e di tanto bene. Sempre in mezzo ai giovani, sempre sorridente e gioviale, sempre a disposizione per qualunque bisogno, per qualunque lavoro, era il vero sacerdote secondo il cuore di Don Bosco.

Ma le forze fisiche accennavano a diminuire. Fu esonerato da cariche particolari ma fu caricato di altra responsabilità: confessore nel fiorente Istituto di Mogliano Veneto.

I sette anni che vi rimase furono anni di edificazione per confratelli e giovani. Sempre pronto a qualunque ora ed a qualunque servizio: a celebrare come a confessare come a predicare.

Di animo semplice, amò l'espressione più delicata della natura: i fiori, che coltivava, nel tempo libero, con intelletto d'amore.

Dopo 2 anni di permanenza nella Casa di Bevilacqua-Legnago, arrivò a questa di Udine, dove potemmo coi nostri occhi constatare ed ammirare le sue virtù: umiltà, semplicità, pietà.

Senza pretese e senza ambizioni, accettava tutto, anche la povertà della Casa con le sue conseguenze, con un bonario sorriso.

Fu osservantissimo dei suoi doveri religiosi, ma nella povertà e nell'aiuto

ai poveri fu inimitabile. Tutto quello di cui poteva disporre, dalle sue mani passava in quelle di qualche infelice, e, quando i suoi gli offrivano qualcosa, sapeva con santa astuzia passarla ai Confratelli più bisognosi, assicurando che quanto egli possedeva era già troppo e contrario alla povertà professata.

Anima serena ed in pace, sentiva e viveva l'unione con Dio. Era sempre col breviario tra le mani o la corona tra le dita. Sentiva di non poter far di meglio ed era felice di poter pregare.

Amantissimo della S. Messa, fu una prova molto dura per lui quella di non poter più celebrare: l'arteriosclerosi gli aveva tolta quasi completamente la memoria, eppure non pensava che alla Messa, non desiderava che la Messa. In qualunque momento della giornata si sentisse un po' in forza, qualunque ora fosse, anche di notte, si alzava e si dirigeva verso la Cappella per celebrare.

Uguale il suo amore per il breviario, che voleva recitare sempre, anche quando non connetteva e non capiva.

I Superiori, preoccupati della sua salute e di non potergli fare quanto pure gli bisognava, lo fecero accogliere nella nostra Casa di salute di Piossasco, dove fu trattato come un fratello maggiore.

Ma lì ormai nulla più faceva, nulla più chiedeva, più nulla (forse) capiva. Rimase in uno stato di sempre maggior deperimento e progressivo paralizzamento di forze, e, forse, nella completa incoscienza, fino al venerdì 4 dic. u. s., quando il respiro divenne quello degli agonizzanti. L'ottimo sig. Direttore della Casa allora rivolse un'ardente supplica al S. Cuore di Gesù (era il primo venerdì del mese!) perchè concedesse all'agonizzante ancora almeno qualche attimo di lucidità di mente. Si vide subito il buon confratello aprire gli occhi e muovere le labbra. Gli fu dato a baciare il Crocifisso, gli furono suggerite le preghiere del caso. Ma, per poco, poichè ritornò ben presto nella immobilità e incoscienza solita fino alle ore 15.30 del lunedì seguente 6 dic., quando il cuore cessò di battere e gli occhi si spalancarono nella fissità della morte. Il servo buono e fedele era andato a ricevere il premio del lungo lavoro e di una vita spesa tutta a bene delle anime.

I funerali si svolsero la vigilia della Festa dell'Immacolata nella benedetta Casa di Piossasco, umili e poveri, nella semplicità e nel nascondimento come nella semplicità e nel nascondimento era sempre vissuto Don Giuseppe Bianchi.

I 160 orfani della nostra Casa, impossibilitati ad intervenire dalla troppa lontananza, furono rappresentati da un gruppetto di giovani della vicina Casa di Cumiana, presenti alla S. Messa ed ai funerali.

Riconoscente, vivamente ringrazio i Superiori di Cumiana per un pensiero tanto delicato, nonchè quelli della Casa di Piossasco per le amorevoli cure prodigate al caro Confratello.

Mentre a Lui invochiamo coi nostri fraterni suffragi l'affrettarsi della eterna felicità nell'amplesso di Dio Vi esorto ad avere un ricordo particolare per questa Casa che vive solo della beneficenza pubblica, e per chi, riconoscente e grato per le Vostre preghiere, si professa

aff. mo confratello

sac. GIUSEPPE PADOAN - direttore

Dati per il necrologio: sac. BIANCHI GIUSEPPE, morto a Piossasco (Torino) nel 1954, a 75 anni di età, 49 di professione e 42 di sacerdozio.

ISTITUTO SALESIANO "G. BEARZI., — UDINE

---

S  
T  
A  
M  
P  
E

*Rev. mo*

*Sig. Direttore*.....

*Villa Moglia*